

CERCARE E SEGUIRE GESÙ PER GESÙ

Dio apre la Sua mano e sazia il desiderio d'ogni vivente, nutre il Suo popolo e la Sua Chiesa con il Figlio Suo, Gesù Cristo,



Parola e Pane di vita, che sazia tutti e in abbondanza e nel Suo Santo Spirito fa di noi un solo Corpo, attraverso un solo Battesimo, in una sola Fede, per una sola Speranza, nel vincolo dell'amore e della pace universale. Chi è veramente partecipe dell'Eucaristia, Pasqua quotidiana, non può non sentire il grido del povero, provare la fame dell'affamato, sperimentare la sete dell'assetato e patire il freddo e la 'vergogna' dell'ignudo! Deve, necessariamente provare la stessa compassione (latino *cumpatior*: 'essere con l'altro nel soffrire'; greco *sympatheia*: 'patire insieme/con') che Gesù ha vissuto per quella folla e, insieme come Lui e con Lui, attraverso i Suoi occhi e il Suo cuore, deve saper vedere e accorgersi della fame che questi hanno di cibo terreno, per provvedervi e suscitare la vera fame del 'Pane vero, disceso dal cielo' (vv 24-35). Gesù, sazia di vero pane e, nell'abbondanza, guida, conduce, ma non accontenta e non si fa condurre. Egli è il Pastore Unico e Vero capace di nutrire di Parola e di Pane quella folla ammassata, affamata e disorganizzata: quella stessa

'molta folla' che, 'sbarcando, Gesù, vide e si commosse perché erano come pecore che non hanno pastore' (Mc. 6, 34). La celebrazione dell'Eucaristia ci fa compagni e contemporanei dei cinquemila sfamati nel deserto e del popolo eletto liberato e fatto 'passare' dalla schiavitù alla libertà. È nell'Eucaristia, Pasqua domenicale e quotidiana, che il Padre ci rende partecipi del Figlio Suo, Pane disceso dal cielo e spezzato per noi. Ogni volta che celebriamo l'Eucaristia questo annunciamo, questo professiamo, questo attendiamo. E tutto questo vogliamo condividere 'nell'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace'. Riconciliati per riconciliare, saziati per saziare. Disuguaglianze sempre più crescenti: la fame, l'ingiustizia, crescono perché cresce a dismisura la mancanza di amore. Il retto uso dei beni terreni, destinati a tutti, infatti, è quello di dividerli, nella giustizia e nell'amore fraterno, se vogliamo usarli alla ricerca dei beni eterni! Il segno della moltiplicazione dei pani e dei pesci, per Giovanni, non è fine a se stesso, ma nel suo significato spinge ad altre rivelazioni e rimanda ad altro Pane che deve saziare ogni persona: non di solo cibo/pane ha bisogno l'uomo per vivere, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio e del vero Pane di vita, Gesù Cristo, che spezza il Suo Corpo per noi e versa il Suo Sangue per dare a noi la Sua vita. Moltiplicando il nostro 'poco' (pane d'orzo e grano novello e cinque pani e due pesci) Dio si manifesta Padre providente e Gesù Fratello compassionevole e premuroso nella Sua signoria e messianicità. Il contrasto tra il numero delle risorse (venti pani di orzo, nella prima Lettura, i cinque pani e due pesci nel Vangelo) e il numero degli affamati (cento persone da Eliseo e cinquemila, solo maschi, da Gesù!), mette a nudo la nostra inadeguatezza e l'insufficienza dei nostri mezzi e la potenza di amore di Dio e della compassione di Gesù per la nostra fame e sete di salvezza. Infine, l'entusiasmo e l'euforia della folla sono solo in apparenza religiosa! Cerca di soddisfare i suoi bisogni materiali e corporali, per questo insegue Gesù, non cerca la Sua Persona e il Suo Vangelo! E NOI? Amare ed attuali risuonano, ancora, oggi, le parole di S. Agostino: "Quanti sono quelli che cercano Gesù solo per avere favori di questo mondo!... La Chiesa è piena di gente simile. Raramente si trova qualcuno che cerca Gesù per Gesù" (Commento a Giovanni XXV, 10). **IO, CERCO GESÙ PER GESÙ?**

Prima Lettura 2 Re 4,42-44 Dallo da mangiare alla gente: ne mangeranno e ne faranno avanzare

Venti pani d'orzo e farro, offerti come primizia di riconoscenza a Dio, saziano un centinaio di persone affamate, in un tempo di carestia. Il periodo storico è tormentato ed è caratterizzato da lotte interne e da una commistione tra l'autentica fede in Jhwh e i culti idolatri. Prima, Elia e, ora, Eliseo, smascherano decisamente questi tentativi di apostasia. Il breve testo è ricco di contenuti e ammaestramenti: con l'offerta delle primizie all'uomo di Dio si riconosce e si professa che il raccolto appartiene a Dio il Quale ce lo consegna perché sia condiviso con tutti e perché la terra, con i suoi frutti, l'ha creata per tutti. La carestia che affligge il paese, spinge Eliseo a condividere il dono, nonostante la sproporzione evidente, perché Dio lo moltiplica affinché tutta la gente possa saziarsene. Le nostre poche risorse, messe nelle mani dei poveri e degli affamati, Dio le moltiplica per sfamare il Suo popolo e saziarlo in abbondanza. Un primo confronto ci fa notare la somiglianza dell'agire del profeta Eliseo, uomo di Dio, con quello di Gesù, il Messia che realizza nella Sua Persona il segno profetico dell'A.T. e soprattutto, pone in evidenza l'enorme superiorità del segno di Cristo. Nel racconto d'Eliseo, il rapporto 'numerico' (simbolico) è di venti pani per cento persone; per Gesù diviene sette (cinque pani e due pesci) a cinquemila di soli maschi adulti! La sproporzione è vistosa: il vero grandioso Profeta è Gesù!



Salmo 144 *Apri la Tua mano, Signore, e sazia ogni vivente*

Ti lodino, Signore, tutte le Tue opere e ti benedicano i Tuoi fedeli.

Gli occhi di tutti a Te sono rivolti in attesa e Tu dai loro il cibo a tempo opportuno.

Tu apri la Tua mano e sazi il desiderio di ogni vivente.

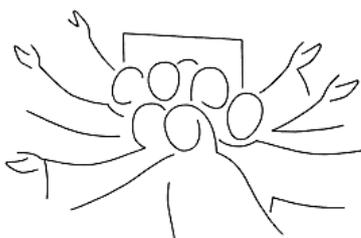
Il testo liturgico. Nella prima strofa, invita i credenti a lodare il Signore, a magnificare la Sua potenza e a benedirLo per tutte le Sue opere. Nella seconda strofa, si contempla la bontà di Dio verso tutte le Sue creature come Colui che “*sazia ogni vivente*”. La terza garantisce la vicinanza amorevole del Signore a coloro che Lo cercano e Lo invocano con cuore sincero e retta intenzione. Il Salmo, pregato nella celebrazione Eucaristica, diventa l’inno di lode e di riconoscenza dei cristiani per il dono della Parola e del Pane che il Padre ci offre nella ‘*misericordia*’ del Messia, che ci nutre, ci sazia e ci riunisce in un solo Corpo nello Spirito Santo. Inno di lode che canta la grandezza di Dio. In questa lode solenne viene coinvolto tutto il creato, chiamato a lodare, benedire, dire, parlare della Sua grandezza infinita. Il credente attende, sempre e con fiducia, invocando Dio provvidente perché “*apra la Sua mano e sazi tutti i viventi*”!



Seconda Lettura Ef 4,1-6 *Un solo Corpo, un solo Spirito, un solo Dio, Padre di tutti, è presente ed opera in tutti*

Scritta da Paolo, durante la sua prima prigionia a Roma, nel 63 e subito dopo il superamento della crisi di Colossi, che gli fece maturare e comprendere meglio le *conseguenze* del Mistero di Cristo (mistero della salvezza egli vuole comunicare, tramite questa Lettera, destinata a tutti i Cristiani e non solo agli Efesini. La *Lettera Enciclica, dunque*, è diretta a tutti cristiani e in modo particolare a quelli che sono pervenuti al cristianesimo dal paganesimo. Riprende l’annuncio fondamentale della Lettera ai Colossesi, la supremazia universale di Cristo, nel Quale sono ricapitolate tutte le cose (1,10), per passare al tema specifico della Lettera agli Efesini: il ministero della Chiesa, che non è un prodotto umano e della storia, ma, un Disegno - Progetto di Dio, sin dall’eternità (1,4-6). Il Padre ha costituito Cristo Capo della Chiesa, la quale è Suo Corpo (1,22) e Sua pienezza (1,23; 4,15). Cristo, Sposo della Chiesa (5,22-23) e Tempio Santo, la cui pietra angolare è lo stesso Cristo Gesù. In Lui sono edificati, come pietre fondamentali gli apostoli e i profeti e anche noi veniamo edificati, ‘*per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito*’ (2,20-22). Cristo ha abbattuto il muro dell’inimicizia e di divisioni, facendo di due un popolo solo. In Cristo, *i lontani* sono diventati *vicini*, riuniti in un solo Corpo e presentati al Padre in un solo Spirito (2,14-18)! La Chiesa è Progetto di Dio e trascende le comunità, anche se, storicamente, si realizza attraverso le comunità. La Chiesa è infallibile, la comunità no! Essa è fatta da uomini peccatori. La Chiesa è indivisibile, le comunità si dividono, si contrappongono, si combattono; la Chiesa è pienezza di Cristo Salvatore universale, le comunità, molte volte, sono divise e al servizio dei propri interessi territoriali, geografici e al servizio dei responsabili, che si sono trasformati in padroni (2 Cor 1,24).

Per una maggiore ed approfondita comprensione del testo, dobbiamo, dunque, conoscere almeno i punti fondamentali dell’*ecclesiologia strutturale* paolina: la Chiesa preesiste alla comunità e ai cristiani, è anteriore alla costituzione di comunità ecclesiali. Per chiarire ed affermare definitivamente questo *carattere di priorità* della “Chiesa” rispetto alle “comunità”, Paolo apporta questo *aforisma* (una verità detta in poche parole, in modo da stupire!): “*Un solo Corpo e un solo Spirito, come una sola è la speranza alla quale siete chiamati*” (v 4). I cristiani, dunque, *formano* un solo Corpo, questo *corpo*, però, non è la *semplice risultanza* di una *collettività*, ma è un ‘*mistero*’ anteriore e che *preesiste*, nel *disegno di Dio*, a ciascuno dei membri. L’uomo, infatti, attraverso il Battesimo, *viene inserito* in un *corpo* del quale *comincia* a far parte. Questo corpo, infine, non riceve la sua unità *dalla semplice ‘giustapposizione’* delle diverse membra, ma, *dall’azione* dell’unico Spirito che *anima, vivifica e unifica* tutto il corpo, che ha *a capo* un solo Signore, *Gesù Cristo*, ha una sola Fede, un solo Battesimo e “*un solo Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti*” (v 5). Paolo *stronca* sul nascere il pericolo del *culto della personalità*: i ‘*dirigenti*’ non possono *mai*



sostituirsì al Signore Gesù, che con la Sua risurrezione *rimane* nella Chiesa, dandole “*alcuni come apostoli, altri come profeti, evangelisti, pastori, maestri*”, perché, resi “*idonei*”, per chiamata divina, ricevano i ‘*ministeri ecclesiali*’ “*al fine di edificare il Corpo di Cristo*”. Il *responsabile ecclesiale*, dunque, è valido *solo* in funzione del servizio e della missione che compie o deve compiere e non per altre finalità d’interessi personali o di gruppo! Per comprendere in profondità e attualizzare l’insegnamento *parennetico* di Paolo, dobbiamo assolutamente

recuperare il ‘*dunque*’ (perciò), omesso, purtroppo, dal testo: “*vi esorto, dunque, io, il prigioniero nel Signore*” (v 1); esso fa da *cerniera indispensabile* tra la prima parte, che espone la dottrina sul mistero di Cristo e della Chiesa (capitoli 1-3) e la parte *paranetica*, quella cioè, esortativa e che, in qualche modo, ammonisce sulle conseguenze pratiche per la vita cristiana e per l’intera comunità. *Parainesis*: *parenese*, cioè *monito*, esortazione, ammonimento. L’inizio è più di una semplice esortazione! *Molto forte*: “*vi scongiuro*”, che in greco

ha diverse sfumature e significa esortare, implorare, scongiurare ed anche consolare. L'Apostolo scrive nella consapevolezza del suo mandato di guida e, allo stesso tempo, come colui che vuole accompagnare il credente, esortandolo e scongiurandolo, a vivere la propria vocazione nello "sforzarsi di conservare l'unità dello Spirito", perché membro dell'unico Corpo di Cristo, la Chiesa, per realizzare al suo interno la comunione, secondo la missione ricevuta, con 'ogni umiltà, mansuetudine e pazienza'. La Trinità Santissima è la Sorgente e il Culmine dell'unità e comunione, nella pluralità e diversità delle persone, e fa di noi, i molti e i diversi, una cosa sola, un solo Corpo mistico, per mezzo di un solo Battesimo, animato e guidato da una sola fede, chiamato ad una sola speranza e a conservare l'unità, nel nome dell'unico Spirito, dell'unico Figlio, dell'unico Dio, Padre di tutti (vv 4-6). La comunione non è basata, dunque, su affinità di tipo umano o sociale, ma sulla condivisione dell'unica fede e, pertanto, sull'essere membri di un unico Corpo. Paolo, prigioniero di Cristo, realmente è in prigione, 'a motivo del Signore', e scrive ai cristiani, esortandoli, più precisamente 'li supplica e li scongiura' (parakalo), a 'comportarsi in maniera degna della vocazione ricevuta'. I cristiani sono dei 'chiamati a conservare l'unità dello Spirito' nella pazienza, tolleranza e sopportazione vicendevole e nel vincolo della carità e della pace. Le tentazioni e i rischi di divisioni e settarismi, come le contrapposizioni e le divisioni in partiti, debbono essere respinte e superate, dunque, dalla presa di coscienza, da parte di ciascun membro, di appartenere a un solo Dio, Padre di tutti, di essere inserito nel Corpo di Cristo, unico Signore, attraverso un solo Battesimo e in una sola Fede, con il compito preciso di conservare l'unità dello/nello Spirito, Creatore di comunione. I cristiani sono prima Chiesa, poi comunità, sono membri, inseriti in un solo Corpo da un solo Spirito per una sola Speranza. Il Corpo, che è Cristo Signore, è anteriore alle membra e sono queste che, attraverso il Battesimo vengono inserite nell'unico Corpo, dallo Spirito. La Chiesa, dunque, non è la risultanza di un semplice raggruppamento di individui, ma è comunione operata dallo Spirito che unifica, anima e vivifica tutto il Corpo di Cristo, che non può essere lacerato e diviso da interessi e visioni personali. Forse che Cristo può essere diviso? (1 Cor 1,13). L'unità è un dono che necessita il nostro assenso ed è inderogabile impegno e responsabilità. Chi viene inserito vitalmente nel Corpo deve accogliere la vocazione e compiere la missione comportandosi, in maniera degna e conforme al dono ricevuto: con umiltà, con la piena autoconsapevolezza di ciò che siamo e di ciò che possiamo fare, senza superbia, orgoglio ed egoismo. L'umile credente, crede veramente di essere 'piccolo' e considera 'l'altro' superiore e migliore di lui. Vivere la speranza alla quale siamo chiamati, nella comunione e nell'unità, con dolcezza e amabilità, con serenità e senza spirito di contesa, pronti a stemperare ogni tensione o prevaricazione, nello spirito di dialogo e di corresponsabilità e nel reciproco e mutuo arricchimento umano e spirituale e con magnanimità (makrothymia: lett. 'grande capacità di respiro'), che si traduce nella pazienza e comprensione, nella generosità e tolleranza, nella fraternità ed umanità verso i fratelli che hanno sbagliato. Magnanimo, infatti, è chi sa 'sopportare' i pesi di chi ha sbagliato, sa offrire altre possibilità al fratello che è caduto e vuole donargli l'aiuto necessario per rialzarsi e riprendere il cammino. Infine, fondamento dell'unità dei cristiani, è comunione della Trinità Santissima (vv 4-6). Paolo, che, quando scrive, era detenuto effettivamente in 'prigione', qui si dichiara "prigioniero" solo del Signore, legato solo a Lui e solo da Lui dipendente, nonostante che sia effettivamente in catene, messagli da uomini!



Vangelo Gv 6,1-15 *Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto*

L'altra riva del Lago ('mare') di Galilea è il territorio disabitato e desertico del Golan. Il 'segno' della moltiplicazione dei pani e dei pesci rivela la vera Identità e Missione di Gesù e prepara e anticipa la Sua autopresentazione, quale Pane di vita eterna, attraverso il segno profetico e rivelatore della moltiplicazione (vv 1-15) e il suo significato, manifestato da Gesù, il giorno dopo, con il discorso nella Sinagoga di Cafarnaò (vv 22-66), che segna un nuovo rifiuto della Sua Persona e del Suo messaggio. La folla segue Gesù per i segni che compie nei confronti dei malati (v 2). Gesù sale sul monte con i discepoli e là si pose a sedere (v 3). Non viene indicata l'ora del giorno, ma l'avvicinarsi della Pasqua (v 4). Non

viene detto, neanche, il motivo del miracolo, che non viene richiesto da alcuno. Gesù lo compie di Sua iniziativa. La distribuzione dei pani è compiuta dallo stesso Gesù (v 11) e non dai discepoli, ai quali rivolge attraverso Filippo ed Andrea, domande di fede e dona il comando 'di farli sedere'. Egli, in persona, sfama quella folla, che non aveva mostrato di aver fame! Dopo 'il segno', i presenti, dicono 'Questi è davvero il Profeta' (v 14). Gesù si sottrae alla folla, perché vogliono farlo re (v 15). La folla numerosa ricerca Gesù per i segni che Egli compie sugli infermi, ma è ancora imperfetta, insufficiente ed interessata. La fede si ferma sulle cose che compie, non si radica ancora sulla Sua Persona. Gesù sale 'sul monte' (esprime solenne Maestà) e alza gli occhi per vedere la folla: davvero, Egli è al centro ed il Centro di tutto ciò che si vede, si sente, si compie. Ai dodici, ai quali nulla chiede se non risposte di fede, affida il solo compito di farli sedere.

Fateli sedere (v 10)! Gesù esige che, il popolo che mangia il Suo pane, sia Comunità di persone libere che mangino nella dignità, non come servi obbligati a mangiare in fretta e, spesso in piedi, sempre a disposizione dei padroni! Gesù comanda ai discepoli di 'farli sedere' (greco, *anapesein*), di far prendere, cioè, la posizione di commensali, quella 'posizione' di 'distesi sul fianco', assunta durante i banchetti. Un particolare che richiama il rituale della cena pasquale ebraica di uomini liberi, in un contesto conviviale di festa e di libertà. Dai Suoi 'pretende' i pochi pani e i due pesci del generoso ragazzino, non perché senza di questi non possa compiere il miracolo, ma perché vuole farci capire che con il nostro *poco*, Egli sfama *i molti* con abbondanza e per impegnarci ed educarci a condividere il pane, a partecipare ad altri le nostre risorse, a non sciupare nulla di ciò che ha creato e moltiplicato per tutti. La condivisione del pane è appello profetico e invito evangelico a disporre la propria vita e le proprie risorse in modo che nessuno dei poveri sia escluso e ci sia, anche per loro, un posto nel banchetto della vita! Il pane che Dio fa avanzare, per ricordarci che ci sono affamati ovunque, perché il nostro egoismo li ha affamati e impoveriti, non può andare perduto, perché è moltiplicato proprio perché sia destinato a tutti e tutti ne abbiano a sazietà. Il Vangelo ci impone il superamento della cultura edonistica e consumistica e condanna l'enorme spreco di risorse, necessarie e indispensabili, invece, alla vita dei più poveri e degli affamati. Lo *spreco-scarto*, ci ricorda Gesù, è davvero un sonoro schiaffo, un insulto insopportabile ai poveri e disprezzo a Dio che ci offre il Suo dono inesauribile perché sia condiviso e sia messo a disposizione di quanti abbiamo affamato e impoverito. La Tavola del Signore non è tavola chiusa: deve restare aperta a tutti e di ciò siamo responsabili proprio noi, oggi, come i Dodici, allora! La *molta erba* (v 10) avvalorava che siamo in primavera, periodo dell'anno in cui si celebra la Pasqua. Nulla è detto dell'ora tarda o della situazione di precarietà in cui ci si trova. È Gesù che prende l'iniziativa, sembra che abbia voluto compiere la moltiplicazione dei pani, a prescindere dalle circostanze e, consapevole del *dubbio* di Filippo, anticipa l'eventuale obiezione sulla possibilità di trovare pane a sufficienza. Il discepolo coinvolto, però, non avverte, nelle parole di Gesù, la domanda di fede che gli era stata rivolta. "Dove ("pòthen", avverbio greco, 'da dove') possiamo comprare il pane"? Gesù provoca i Suoi ad una risposta di fede. Li interroga soltanto per uno scopo pedagogico, infatti, *Egli sapeva che cosa voleva compiere* (v 6). La domanda sembra *ricercare soldi o qualche fornaio* per acquistare il pane! In realtà, non è così! La domanda esige una risposta che non si fa attendere: il discepolo riconosce, forse, anche inconsapevolmente, che *il denaro* non può risolvere il problema e non può bastare a sfamare tutta la gente! Neanche duecento giornate di lavoro (*un danaro* era la paga di una giornata di lavoro) possono assicurare un pezzetto di pane per ciascuno, osserva Filippo! L'altro apostolo, Andrea, informa il Maestro che i mezzi a disposizione sono davvero insufficienti per tanta gente. Il *'dubbio'* di Andrea ('virile - vigoroso') richiama il racconto della *prima Lettura*: Eliseo e la perplessità dell'inserviente che vede l'enorme sproporzione tra ciò che si ha e le esigenze della gente. Se le *somiglianze*, però, sono evidenti, altrettanto lo sono le *differenze*, perché è Gesù stesso che compie l'*azione* di saziare la fame della folla, ben cinquemila di soli 'àndres', i "maschi maturi", perché non sono stati contati donne e bambini (come, invece, specifica Matteo 14,21)! Egli decide di distribuire personalmente il cibo (*pane e pesci*), senza mediazione dei discepoli, cui affida, solo, il compito di far sedere la gente! Quanto sarà durata questa 'distribuzione'? Penso a tanti di noi, per i quali la Messa è troppo lunga e non finisce mai, permettendosi anche di dare i tempi: *per una buona messa basta mezz'ora!* Torniamo a Gesù che è meglio, vè! *I Suoi gesti* rientrano nel contesto delle usanze giudaiche, durante i pasti: prende i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuisce alla folla. Questi gesti sono orientati alla Cena del Giovedì Santo e all'Istituzione dell'Eucaristia perenne. Nel testo, manca solo la *klasis*, lo spezzare il pane, termine divenuto 'tecnico' per designare il *Pasto eucaristico*, ma il verbo *eucharistein*, preghiera di ringraziamento, orienta la moltiplicazione dei pani verso l'Eucaristia. Il pasto è sovrabbondante (vv 11-13), il 'segno' supera largamente le attese e i mezzi a disposizione! Quel pane, però, non è avanzato per caso o per calcoli sbagliati! È chiara la volontà di Gesù: *'raccogliete'* ogni cosa *"perché nulla vada perduto"*, ma sia destinato e donato a tutti gli altri affamati e desiderosi di questo Mio cibo che non perisce mai! Gesù viene applaudito e acclamato come *"il Profeta che deve venire"* e tentano di *"rapirlo con forza"* per farlo re. Ancora una volta, la folla incorre nell'equivoco di un regno politico, misconoscendo, così, il vero Regno



messianico di Gesù, il quale, perciò, 'fugge' sul monte, *"tutto solo"*, sia per dimostrare la Sua chiara presa di posizione di fronte alle indebite attese e desideri della folla e, soprattutto, per manifestarci la Sua comunione ed intimità con il Padre che lo ha mandato come Messia, Rivelatore del Suo progetto di amore salvifico e Liberatore e Redentore nostro. In Giovanni *'l'essere solo'* del Cristo significa, infatti, essere *assieme* al Padre (8,16; 16,26). Ricchi e poveri, opulenti e denutriti, quali sono le cause che li producono? L'egoismo, il dio denaro! Ma, la vita va vissuta per se stessi e per il denaro

o per gli altri e per amore? La Parola, oggi, *ci comanda* di spezzare il Pane con l'affamato, di conservare l'unità dello Spirito, nel vincolo della carità e della pace e di dividerlo nella giustizia e nell'amore per saziare la fame di tutti i viventi. Solo donandoli, spezzandoli e condividendoli i pani di orzo e il grano novello, tratto fuori dalla bisaccia, sono graditi a Dio che li moltiplica per saziare tutti e in abbondanza (*prima Lettura*). Così come, solo se mettiamo a disposizione di Gesù *quel poco* che siamo e *che abbiamo*, Egli potrà sfamare e saziare i tantissimi che abbiamo impoverito, potrà ridonare dignità e futuro a quanti abbiamo umiliato e onorabilità a quanti abbiamo disprezzato e deprezzato con il nostro mortale egoismo e il mortifero egocentrismo.